Il teatro di Squarzina

Una scena della «Romagnola» di Luigi Squarzina

Strana sorte, quella d'uno scrittore di teatro qual è Luigi Squarzina soltanto la metà, all'incirca, della sua produzione drammatica è giunta al pubblico italiano per la via della ribalta; eppure, rileggendo le sue opere raccolte adesso dallo editore Laterza in un volume arricchito di documentazioni fotografiche (pagine VIII-538, L. 4500), si ha nella la percezione che la sua presenza sia vitale come poche altre, e come poche altre illuminante sui travagli della nostra scena nel dopoguerra. L'*Esposizione Universale*, che l'autore cominciò a pensare nel 1945 e che, condotta a termine nel '48, ottenne l'anno successivo il Premio Gramsci per il teatro, conferitole da una giuria altamente qualificata, non è stata mai rappresentata in Italia, ma solo illustrata in pubbliche letture, una delle quali fatta da Gassman a Roma nel '50 se n'è avuta invece un'edizione scenica in Polonia, nell'autunno del '55. Eppure l'*Esposizione* sintetizza in un quadro davvero tipico l'ansia di denuncia, la volontà evettiva, il febbrile respiro sociale che percorsero la letteratura nostrana (non solo quella teatrale) all'indomani del rovinoso conflitto e della Resistenza vittoriosa. Nella vicenda dei profughi appiedati, dal gran mare della guerra, fra le incomposte, allucinanti costruzioni della L-42 (oggi EUR), e costretti a difendere quel loro tetto dagli assalti già di nuovo baldanzosi della speculazione edilizia, sino a impegnare un conflitto impari, sommerso ben presto nel sangue, con le forze del potere costituito, in questa storia solo parzialmente immaginaria si riflettevano simbolicamente il fiorire e il disseccarsi delle speranze di rinnovamento che animavano ancora, nel seno della collettività, il mondo intellettuale italiano, mentre già sul Paese si profilava l'ombra greve della restaurazione capitalistica.

Dalle ceneri di quell'attesa delusa di una trasformazione radicale della società, rasceva forse in Squarzina la spinta alla ricerca storica, all'indagine sulle fonti teoriche, concettuali della dittatura fascista, all'esame del guasto prodotto, nelle generazioni cresciute sotto il regime, dalla filosofia e dalla pedagogia gentiliane. *Tre quarti di luna* (scritta fra il '49 e il '52, rappresentata nel '53 dalla Compagnia del Teatro d'Arte italiano, con Gassman protagonista, e nel '55 dal Piccolo di Milano) rimane a tutt'oggi l'opera più compiuta del giovane drammaturgo, anche se meno trascinante della successiva *Romagnola*. Stretti in rigorosa dimensione spaziale e temporale, sullo sfondo d'una cittadina di provincia della Romagna, nelle ore che immediatamente precedono e accompagnano la Marcia su Roma, i tre atti pongono a fuoco vigorosamente, soprattutto nella figura del preside Germanico Piana, lo spirito di classe, la sostanza intimamente reattiva e irrazionale dei principi che avrebbero guidato lo insegnamento scolastico durante il ventennio. Quando *Tre quarti di luna* apparve alla ribalta, ferveva più che mai acceso, in Italia, il dibattito sull'istruzione pubblica, sul suo perdurante distacco dalla vita reale, sulla astrattezza dogmatica dei suoi contenuti, sul veleno retorico delle sue forme. Non è accaduto tanto spesso che un testo drammatico, in piena autonomia di elaborazione e di risultati, si inserisse così lucidamente nel vivo d'una scottante polemica civile.

La sua parte di storia, che Squarzina finì di scrivere nel '55, ottenendo in quello stesso anno il Premio Pescara, sembra rispecchiare l'incertezza e il rovello di non pochi intellettuali italiani, sospesi di nuovo tra la speranza di salutari mutamenti e la stagnazione che, anche nel campo delle idee, imponeva il dominio clericale. Nella *Sua parte di storia* c'è la denuncia appassionata delle condizioni di arretratezza nelle quali il potere ufficiale manteneva e mantiene una regione (la Sardegna), dove la sete di giustizia della povera gente era (ed è ancora, almeno in parte) sempre ad un passo dallo scontinuare nella violazione di una legge lontana e spesso inopia. Ma dalla documentazione passando alla problematica vera e propria del dramma, l'autore si impiglia in una casistica morale sottile, anche tortuosa, centrata su un personaggio (la giovane dottoressa americana in missione nell'isola) che è in definitiva giustapposto a quel mondo e a quella vicenda. Dallo stesso punto di vista del linguaggio e della struttura, *La sua parte di storia* esprime un momento di crisi, di lacerazione fra nessi, sviluppi, esiti tradizionali dell'azione teatrale, da un lato, e la urgenza pressante di un più libero e funzionale movimento scenico.

Come tale crisi, tale lacerazione siano state superate, e limpidamente dimostrato dalla *Romagnola*, che giusto un anno fa metteva a rumore e scuoteva nell'intimo il sonnacchioso ambiente dello spettacolo di prosa. Di questo balenante affresco degli anni tragici e indimenticabili dal '40 al '45 si è avuta occasione, allora, di parlare diffusamente. Oggi, possiamo forse misurare ancor meglio il valore di rottura del dramma, il coraggio che lo ha ispirato, la tensione ideale che ne ha sorretto il concepimento e la realizzazione. E se, quale termine di riferimento per la originale costruzione della *Kermesse* (come l'autore volle definirla) si è fatto il nome di Brecht, ciò significa semplicemente che Squarzina ha inteso cimentarsi sul terreno più avanzato del teatro moderno, aperto alla drammaturgia contemporanea dallo straordinario uomo di teatro tedesco. Su questo terreno si sono spinti con successo altri scrittori in Italia e basterà citare, quale esempio più recente, quello di Zavattini e del suo *Come nasce un soggetto cinematografico*. Non si tratta soltanto dello svecchiamento di una tecnica teatrale, ma della conquista e della ricerca dei modi necessari a una rappresentazione critica del mondo, che si avvalga dal minuto assillo degli stati d'animo, della psicologia, delle emozioni quotidiane per toccare l'obiettiva lucidità di una sintesi organica dei grandi fatti e dei grandi sentimenti.

Naturalmente, posto lo autore un fine tanto alto, resta il pericolo (non del tutto evitato nella stessa *Romagnola*) che il fervore congegno intellettuale prevalga sul difficile e fecondo legame tra passione e ragione donde nasce un elemento di austerità rigorosa, in contrasto con la effusione verbale di altri momenti. Su quale strada codesto legame ed equilibrio di passione e ragione possa essere raggiunto, è dato apprezzare leggendo *Il Pantografo* «racconto per voci e suoni» che conclude la raccolta e che (come *La sua parte di storia*) ha avuto in Italia solo una esecuzione alla radio, cui del resto era chiaramente destinato.

Il Pantografo è la storia d'un gruppo di operai delle Ferrovie, che allo scopo di completare il magro salario si accordano a effettuare di nascosto, installazioni elettriche per conto di impresari edili poco scrupolosi. Durante il lavoro notturno e clandestino uno di loro resta ucciso dalla corrente, i suoi compagni, con grave rischio, trasportano il corpo dello sventurato sulla linea ferroviaria, per simularne la morte in servizio e permettere così alla famiglia di riscuotere l'assicurazione. La vicenda è vista, attraverso gli occhi del ragazzo, da un operaio, giovanissimo al momento della tragedia, e profondamente segnato nell'animo da quella esperienza. Esemplare per misura e incisività di espressione, il breve dramma schiude stimolanti prospettive su un mondo che la nostra scena continua ad ignorare quasi totalmente, e la cui meditata penetrazione può invece aprire nuove strade a molti uomini di teatro.

AGGEO SAVIOLI

Domani, il terzo colloquio del nostro critico cinematografico cor le personalità del cinema italiano:

Visconti tra i "vinti,,

Un incontro con il regista di «La terra trema» e «Senso»

A che punto sta il dibattito sulla riforma scolastica?

La storia del progetto Medici comincia con un grande naufragio

Da tutte le parti (compresa quella cattolica) si criticarono aspramente i criteri adottati dal ministro della Pubblica Istruzione, sia per il loro contenuto classista, sia per la loro ispirazione anticostituzionale

Se il ministro alla P.I. onorevole Medici, non fosse quel distinto signore che tutti conoscono, gli si potrebbe attribuire l'animo di un sensale, che contratta a percentuali anche le idee e la cultura.

Conversando con i giornalisti a seguito dell'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del «nuovo» progetto sulla scuola obbligatoria dai 6 ai 14 anni (di cui si contrapposizione col progetto Donini-Luporini è iniziata la discussione nella Commissione P.I. del Senato), egli ha affermato «le caratteristiche fondamentali della nuova scuola sono le seguenti: le materie di insegnamento per il primo anno sono eguali per tutti, gli scolari per il secondo e terzo anno sono invece uguali soltanto per 185 per cento delle ore di insegnamento e delle materie. Il restante 15 per cento è lasciato alla libera scelta degli studenti». Il 15 per cento — ossia una percentuale assolutamente «trascurabile» — è dato, guarda caso, dal *latino* o dalle materie *scientifiche*.

Viene spontaneo alla memoria quel vecchio parroco che, in un paesino del mezzogiorno vedendo la sua casa affollata da poveri contadini affamati, spiegava loro che tutti gli uomini sono uguali al 99 per cento in quanto tutti mangiano dormono bevono ecc. e che c'era solo il 1 per cento di diverso in quanto alcuni sono ricchi e gli altri non lo sono. «E che vale agitarsi per così poco?» Al che i contadini rispondevano che era quell'1 per cento che bisognava eliminare proprio perché anche loro potessero mangiare, bere ecc. ecc.

Una scuola per le aree depresse

Analogamente, e su quel 15 per cento di materie diverse che occorre concentrare l'attenzione per dare un giusto giudizio sul progetto Medici, anche nella sua nuova stesura, poche su quella piccola percentuale e costruita l'antica e nuova discriminazione classista dell'ordinamento scolastico formulato dal ministro alla P.I.

Ma procediamo con ordine. Si ricorderà certamente che nel corso dell'estate il ministro ebbe a presentare un infelice progetto di legge sulla scuola dell'obbligo, che sanzionava l'attuale divisione classista della scuola media inferiore, mantenendo in una condizione di privilegio la scuola con il «latino» ed inventando una sezione *minoris juris*, la sezione normale destinata alle classi subalterne della «campagna e delle zone di montagna». Ne derivava una scuola inferiore divisa in quattro sezioni (umanistica, tecnica, artistica, normale) ognuna delle quali dava un titolo di studio diverso, precludendo o predeterminando il proseguimento degli studi.

La discriminazione si estendeva così dalla appartenenza ad una classe sociale o ad un'altra, alla residenza in aree geograficamente depresse. Un ragazzo che per avventura, fosse nella Sila — terra di cui il ministro Medici sarà impegnato, in una mia vista all'*Epoca* (20 settembre 59) a lanciare un «programma grossissimo» per la riforma della scuola — si sarebbe trovato così in condizioni di partenza del tutto diverse con una scuola col tutto diversa da un [illegible] quella [illegible] della [illegible] Sola [illegible] mestieri illustrati [illegible] sul «Paese [illegible] per la scuola» il progetto Medici aveva [illegible] attenuato le [illegible] caratteristiche della scuola media classista [illegible] e quindi [illegible] sul tutto il corpo sociale [illegible] perché essa fa parte del sistema organico del sistema ed ha come [illegible] quello di porre tutti i cittadini nelle condizioni di affrontare consapevolmente, i problemi della vita singola e associata [illegible]. La scuola moderna tende perciò a conseguire una sua unità organica che permetta a ciascun allievo di compiere gli studi più idonei alle sue attitudini e a lui che intende conseguire. Così essa cerca di superare la tradizionale netta distinzione tra scuola umanistica, tecnica e professionale» e nella relazione al progetto di legge lo stesso ministro badava «coscienza sociale matura esige, in nome della giustizia, una scuola che ignori quasi istituzionalmente ogni privilegio di censo e di classe, una scuola aperta per diritto a tutti e che tutti hanno il dovere di frequentare». Delle queste positive premesse, volutamente piane, si trovava invece di fronte ad un progetto che ribadiva i privilegi di censo, di classe e di residenza che operava una profonda discriminazione nella scelta del governare e quindi, nel suo avvenire fin dal 10 anno di età.

Cavallo di battaglia contro Segni

Al che una rivista cattolica («Gioventù» n. 7 ottobre 1959) non poteva fare a meno di osservare «La impressione quasi immediata che si riceve da una prima lettura del testo dello schema è quella di un certo disinteresse per le altre tendenze contenute nella relazione e le effettive intenzioni del strutturare ed ordinamento suggerite quest'ultimo non sono state [illegible] del tutto nella sostanza delle [illegible]».

Ad un buon conto i levata la contraddizione. Vi fu subito una generale levata di scudi contro il progetto Medici. L'accusa di essere una «riforma» reazionaria fu unanime.

Una serie di interviste fatte dalla rivista «Riforma della Scuola» permise di far conoscere il parere contrario di alcuni tra i più illustri pedagogisti italiani tra cui Volpicelli, Borghi, Salvaghi, La Porta, Capitini ed altri. L'Associazione Difesa e Sviluppo della Scuola Statale Italiana (ADESSPI) si espresse subito in forma critica, i sindacati delle scuole elementari e delle scuole medie, laici e cattolici, si dichiararono contrari egualmente contrari la Federazione nazionale insegnanti scuole medie (FNISM), di ispirazione terzaforzista. Negli stessi ambienti cattolici, all'interno della Democrazia cristiana, ci fu una accesa polemica, determinata in parte anche dall'imminente battaglia congressuale della DC. Sta di fatto che il «progetto Medici» divenne uno dei cavalli di battaglia per la polemica contro il governo Segni. I gruppi giovanili della DC lo misero al centro dei loro attacchi alla destra. l'onorevole Fanfani ne fece oggetto di un suo discorso precongressuale e lo inserì tra i punti principali del suo intervento al congresso. Il Consiglio centrale dell'Unione cattolica italiana degli insegnanti medi, organizzazione per altro strettamente legata all'Azione cattolica, non esitò a votare nell'ottobre 1959 una mozione, in cui si respingeva il progetto Medici come anticostituzionale perché muoveva nel fissare gli ordinamenti scolastici da «motivazioni di natura assenzialmente contingente e da situazioni solo temporanee di carattere territoriale e di categoria». «Il personalismo cristiano — diceva ancora la mozione — integralmente e coerentemente interpretato indica soluzioni diverse da quella proposta dal disegno in esame, il quale con le sue sezioni rigide e gerarchizzate conserva carattere selettivo». Le opposizioni non furono sempre semplicemente negative. Al progetto Medici si contrapposero alternative che praticamente si possono riassumere in due linee: l'ADESSPI, la FNISM e alcuni sindacati che, accettando in linea di massima le indicazioni del progetto Donini-Luporini, prospettavano l'istituzione di una scuola dell'obbligo unica, le organizzazioni cattoliche che invece puntavano sulla scuola unitaria a carattere opzionale, ma non *preclusiva e determinante* per il proseguimento degli studi.

Il giudizio negativo del Consiglio della P.I.

Il movimento di protesta culminò nel parere contrario dato dal Consiglio superiore della P.I. (caso non frequente nella storia ministeriale italiana) al progetto stesso. In una intervista concessa a «La voce della scuola democratica» (16-11-59) il prof. Angelo Monteverdi, membro del direttivo dell'ADESSPI e del Consiglio superiore della P.I. chiarì come anche all'interno del Consiglio ci fosse contrasto, esistente nel movimento cattolico, sia per ragioni politiche di fondo, sia per interessi di categoria. «Sostavano chiaramente prevedere, che non ci sarebbe stato un pieno appoggio alla tesi del ministro neppure da parte dei suoi compagni di fede e di partito». Difatti il Consiglio superiore della P.I. nella sua relazione si espresse in termini piuttosto duri nei confronti del progetto Richiamandosi, ai principi costituzionali: merenti la obbligatorietà e la gratuità degli studi per otto anni (art. 34), la rimozione degli ostacoli economici e sociali e la parità di fatto sociale di tutti i cittadini (art. 3). Il Consiglio respinse il progetto e chiese l'istituzione di una scuola unitaria con le opzioni, formulando però in modo equivoco. I loro caratteri non predeterminante «rispetto alla prosecuzione degli studi» «alle scelte professionali» (ossia per qualunque materia opti il ragazzo che non dovrà portarlo ad avere un titolo di studio diverso dagli altri e preclusivo rispetto al proseguimento degli studi). Una richiesta come si vede chiaramente di compromesso. Il prof. Monteverdi nella ricordata intervista chiarì la difficile situazione del Consiglio, che spiega la formula adottata «lo stesso ed altri — tra cui il prof. Ghozzi della FNISM — abbiamo ripetutamente affermato che la soluzione migliore sarebbe quella di una scuola media non soltanto unitaria, come si dice ma unica, quale del resto è sostenuta dall'ADESSPI. Soltanto in linea subordinata abbiamo poi votato per la soluzione proposta; questa era per noi una soluzione di compromesso, ma votandola si contribuiva al ripudio della formula ministeriale. Del resto siamo convinti per molte prove che la formulazione da noi proposta di una scuola veramente unica sia considerata come quella ideale da non pochi di coloro che hanno sostenuta la tesi di una scuola semplicemente "unitaria"». In ogni caso anche il consiglio superiore «bocciò il progetto Medici» raccogliendo tale nota di ridicolo alla cronaca degli avvenimenti. Dalla relazione del Consiglio si apprende infatti che nel giro di 15 giorni al Consiglio stesso vennero presentate due versioni del «progetto», la prima del 29 luglio, la seconda del 14 agosto, fondamentalmente diverse. Segno indubbio della leggerezza con cui il ministero affrontò la importante questione della scuola obbligatoria. Leggerezza che appariva più evidente ove si veda, attraverso un esame della seconda (o terza) versione del progetto Medici, attualmente presentato al Senato, come il governo non abbia tenuto conto delle unanimi critiche sulla prima versione dello stesso progetto.

ROMANO LUDDA

Un provino per B.B.

Un provino per il nuovo film di Brigitte Bardot «La verità», che sarà diretto da H. G. Clouzot. Nel provino con B.B. (che come si vede si è completamente rimessa dopo la recente maternità) il suo probabile partner, J. P. Belmondo

BANDITO DA ITALIA-URSS

Concorso di lingua e letteratura russa in onore di Cechov

La Sezione centrale di lingua e letteratura russa della Associazione culturale per l'amicizia italiana con l'Unione Sovietica ha indetto un concorso nazionale di lingua e letteratura russa ad occasione del centenario della morte di Anton Pavlovic Cechov.

Possono partecipare [illegible] studenti dei corsi di lingua e letteratura russa [illegible] e [illegible] dei corsi di lingua e letteratura russa di [illegible] associazioni private.

Il concorso ha per tema: [illegible] scelta sulla vita e le opere di A.P. Cechov [illegible] dell'opera «Ostrov Sakhalin» [illegible] di A.P. Cechov. Il testo russo può essere richiesto alla Sezione centrale di lingua e letteratura russa.

Il saggio e la traduzione dovranno pervenire in plico raccomandato in duplice copia dattiloscritte alla Sezione centrale di lingua e letteratura russa (Roma, Piazza della Repubblica, 47) entro e non oltre il maggio 1960.

La giuria del concorso presieduta dal prof. Francesco [illegible] è composta dei seguenti membri: prof. Angelo Maria Ripellino, dottoressa Irina Dolinina, prof. Giuseppe Moscati, [illegible].

Sono stabiliti [illegible] premi [illegible] 300.000 [illegible] 25.000.

La figura di Enrico La Loggia

Riforma agraria e autonomia nel passato dell'ultimo erede del riformismo siciliano

PALERMO, [illegible] giovani politici siciliani della vecchia generazione, Enrico La Loggia scomparso pochi giorni fa, forse è quello che abbia saputo essere presente attivamente nella vita politica con le proprie doti negli ultimi giorni della sua vita. A La Loggia riportarono per consacrare per sol [illegible] interessi [illegible] per cercare [illegible] non solo modi [illegible] studiosi, [illegible] Indubbiamente dello [illegible] economica [illegible] della Sicilia, Enrico La Loggia ebbe le grande fortuna di mantenere lucide e vivaci la sua intelligenza e il sapere coglierne sempre tutti gli elementi oggettivi su cui innestare una azione per portare avanti un discorso politico concepito in tempi lontani e perseguito tenacemente.

I Fasci siciliani lo videro giovane protagonista, prima che partecipe. E nel periodo successivo quando la grande ondata sembrò esaurirsi che La Loggia entra nella scena politica siciliana. E' il periodo in cui alle aspirazioni di tutto il popolo per la terra e per la libertà succede la pressante lotta di alcuni strati contadini, economicamente più forti, per conseguire il possesso della proprietà [illegible] terra [illegible] le quotazioni [illegible] mezzo in Sicilia l'intendenza della generazione garibaldina.

A 21 anni, nel 1921, La Loggia prende posizione contro il sociale [illegible] elabora la sua concezione riformista, alla quale resterà fedele per tutta la vita. In un articolo di quell'anno appare nell'Avanti popolare La Loggia [illegible] Fascio in [illegible] Fasso di civiltà contro [illegible] il potere [illegible] di un popolo per un [illegible] esperienza [illegible] da [illegible] sentimento [illegible] La borghesia [illegible] sociale [illegible] popolare [illegible] sentimenti [illegible] le terre [illegible] protesta contro l'annullamento compiuto da [illegible] decreti che sanzionavano le occupazioni [illegible] nello stesso tempo elaborò un progetto di legge di riforma agraria in Sicilia. L'obiettivo di tale proprietà sono parole sue, anche se [illegible] in altre occasioni era quello di creare [illegible] uno stato d'animo di tranquillità e per lo stesso una forza di resistenza politico-sociale a coloro [illegible] la [illegible] potrebbe compromettere il processo normale [illegible] della [illegible].

Il progetto prevedeva [illegible] fondamentale [illegible] e [illegible] tenendo [illegible] La Loggia si [illegible] non [illegible] questo [illegible] applicato se non si modifica la struttura [illegible] dello Stato italiano e presenta [illegible] progetti che prevedevano in decentramento in Sicilia delle attribuzioni in materia di opere pubbliche [illegible] da quanto [illegible] opera che [illegible] al quale mai La Loggia volle dare [illegible] della sua azione — rappresentò un contributo oggettivo di grande importanza per la lotta autonomistica del popolo siciliano.

Dal 1944 in poi, La Loggia si batte con fermezza, per il diritto della Sicilia ad un proprio Statuto autonomo e per dare a questo Statuto un contenuto economico che gli stesso dovrà riparare omissioni, basato cioè sull'impegno dello Stato a versare alla Regione siciliana un contributo annuo da impiegare allo scopo di dinamizzare il divario dei redditi del lavoro tra la Sicilia e l'intera nazione. A questo di questa sua concezione una serie opera di polemista e di giornalista lo [illegible] ultimi con impegno nella denuncia dello sfruttamento del Nord e Sicilia e nella difesa delle prerogative della Regione, specialmente in materia economica e finanziaria.

Contributi oggettivi abbiamo detto al momento e [illegible] [illegible] che [illegible] per la richiesta della indennità [illegible] e la [illegible] elaborazione.

Ma in questa concezione si [illegible] [illegible] di ultimissimi anni. Un [illegible] di sogno autonomista per [illegible] [illegible] sull'intervento di [illegible] un equilibrio economico in cui [illegible] mezzo [illegible] [illegible] sviluppo [illegible] in Sicilia, per [illegible] prima pale dei comunisti. Certo a La Loggia non [illegible] [illegible] le possibilità per comprendere che in ogni caso era necessario venire incontro alle profonde aspirazioni di libertà e di progresso del popolo siciliano. Ma egli non ebbe la capacità di comprendere una analisi delle forze politiche nazionali e siciliane, nel loro sviluppo, capace che non è mancata ed esempio in Milazzo, uscito da una esperienza di impegno sociale per qualche verso simile alla sua.

Mai qualcosa La Loggia non fu [illegible] questo [illegible] una figura siciliana che non riuscì mai ad esercitare una funzione nazionale. Gli mancò la conoscenza del nuovo stato tra le condizioni della Sicilia e lo sviluppo della società italiana e il peso decisivo che la questione meridionale [illegible] [illegible] ha avuto nel determinare le caratteristiche economiche e politiche del nostro Paese. Per questo il suo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] argomenti [illegible] di sicuro [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] la [illegible] sul terreno economico non [illegible] [illegible] non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]